



La condizionalità incentiva il ritorno al lavoro dei percettori di sussidi?

Problema

È un problema noto l'effetto disincentivante dei sussidi di disoccupazione: la percezione di un sostegno al reddito riduce la propensione a cercare e accettare un lavoro, e aumenta di conseguenza il periodo di non occupazione a carico del sistema pubblico.

I sussidi di disoccupazione garantiscono sostegno alle persone che restano involontariamente senza lavoro e senza reddito. Se da un lato il supporto economico è fondamentale per fornire sostentamento ai cittadini disoccupati, dall'altro può provocare delle distorsioni comportamentali. Il fatto di percepire un introito economico anche senza lavorare abbassa il costo-opportunità della disoccupazione e può indurre negli individui una maggiore selettività nella ricerca di un nuovo impiego. Si osserverà quindi la tendenza a rifiutare occupazioni con certe retribuzioni o con sedi di lavoro più distanti e scomode oppure a preferire lavori irregolari per avere una retribuzione e mantenere al contempo il diritto di ricevere il sussidio. Questi cambi di comportamento rispetto al lavoro si manifestano nella riduzione dei tassi di occupazione e nel ritardo dei reingressi nel mercato, con l'ulteriore rischio che la non occupazione si protragga oltre il termine ultimo di durata del sussidio.

Soluzione

Una prassi sempre più diffusa consiste nell'affiancare al sussidio di disoccupazione una serie di regole di comportamento, tra cui condizioni sull'accettazione di eventuali offerte di lavoro e sulla partecipazione a servizi di politica attiva, con il rischio di perdita del diritto al sussidio in caso di non osservanza.

Da tempo l'idea di coniugare politiche attive e passive è cosa comune, e a essa si accompagna il concetto di condizionalità: il sussidio è erogato a certe condizioni comportamentali, che possono riguardare tanto l'accettazione di certe offerte di lavoro quanto la partecipazione a certi percorsi di politica attiva.

Il programma *Worker Profiling and Reemployment Services* (WPRS), introdotto nel 1993 Negli Stati Uniti, prevede una sostanziale riforma del trattamento dei beneficiari di sussidi di disoccupazione. In estrema sintesi, esso prevede non solo l'erogazione di specifici servizi al reimpiego per i percettori di sostegni al reddito, ma ne rende obbligatoria la fruizione.

L'invito a partecipare avviene tramite una lettera, che fornisce dettagliate informazioni sui contenuti del programma, e soprattutto esplicita l'obbligo di partecipazione. La mancata disponibilità e le assenze ingiustificate possono condurre alla perdita del sussidio. I servizi offerti variano da caso a caso ma sono in generale poco intensivi: per la maggior parte delle persone si esauriscono nell'arco di una settimana (dopo un mese o poco più dalla richiesta di sussidio), prevedono percorsi di orientamento e consulenza (raramente formazione) e durano meno di dieci ore in tutto.

Nel caso (frequente) in cui il numero di beneficiari di sussidi sia eccessivo rispetto alla capacità di presa in carico dei servizi, la priorità è data alle persone per cui si stima un maggiore rischio di esaurire il sussidio riconosciuto (cioè di essere ancora non occupate dopo il termine ultimo di erogazione).



Risultati

Il programma funziona, agendo soprattutto come incentivo a una più rapida ricollocazione dei lavoratori. Il rientro al lavoro è più tempestivo, con una riduzione dei costi a sostegno della collettività

Una ricerca ha preso in considerazione il WPRS, studiandone l'attuazione nello stato del Kentucky, per valutare gli effetti della riforma. L'analisi si è concentrata su quattro aspetti principali su cui i servizi obbligatori possono incidere: il numero di settimane di effettiva percezione del supporto economico, l'ammontare dei sussidi erogati, la quota di percettori che utilizzano il supporto fino all'esaurimento del periodo (solitamente 26 settimane) e i redditi da lavoro nell'anno successivo. I risultati mostrano un generale miglioramento, con l'aumento del lavoro e la conseguente minore dipendenza dai sussidi.

Un primo aspetto che emerge dalle analisi è che una parte rilevante dei richiedenti trova un lavoro già dopo circa 2 settimane dalla domanda di sussidio, nel periodo immediatamente successivo al ricevimento della lettera in cui viene loro comunicato quali impegni dovranno rispettare (quindi prima ancora di ricevere i servizi). Complessivamente, il 13% rientra al lavoro entro due settimane, con un effetto positivo (in tal caso della lettera) di otto punti percentuali.

La ricerca mostra che i disoccupati che sono entrati nel programma hanno ricevuto il sussidio per un periodo mediamente più breve: l'effetto del programma è di circa due settimane in meno. Contestualmente si stima una riduzione, ma marginale (e non significativa), pari a circa due punti percentuali, nel rischio di esaurire il sussidio, arrivando al termine del periodo di sostegno senza un lavoro.

La riduzione delle settimane di percezione va inoltre di pari passo con una riduzione del costo individuale dei sussidi: la partecipazione al programma ha prodotto una riduzione di circa 143 dollari per ogni partecipante. Sempre sul fronte economico, vi è un effetto positivo sui redditi nei dodici mesi a partire dalla richiesta di sussidio: l'aumento medio

individuale è nell'ordine dei 1.000 dollari. Il confronto di queste cifre con la spesa sostenuta per i servizi offerti, la cui stima (al rialzo) è di circa 22 dollari per persona, evidenziano la convenienza dell'intervento per la collettività.

Un'ultima parte dell'analisi studia l'evoluzione nel tempo dei benefici del programma, mostrando che gli effetti significativi si concentrano nei primi mesi, per poi azzerarsi successivamente. Ciò non inficia le conclusioni sull'efficacia e sulla convenienza del programma, ma permette di chiarirne meglio il meccanismo di funzionamento: ciò che fa la differenza è soprattutto l'allerta prodotta dalla lettera: a fronte della richiesta di un impegno attivo, le persone già pronte per rientrare nel mercato del lavoro e che avrebbero avuto poche difficoltà a trovare un'occupazione si attivano e si ricollocano autonomamente.

Metodo

La valutazione degli effetti si basa su un esperimento randomizzato. Non tutti possono partecipare al programma per scarsità di posti. I lavoratori sono quindi suddivisi in 20 classi di rischio, e per il coinvolgimento si dà priorità alle classi più deboli. Qualora in una certa classe di rischio non sia possibile prendere in carico tutti i lavoratori, si procede a sorteggio. Questa procedura produce due gruppi di "trattati" e "controlli". Il confronto delle condizioni post intervento dei due gruppi (rispettivamente 1.236 e 745) stima l'effetto del programma.

BIBLIOGRAFIA: BLACK D.A. ET AL. (2003), *IS THE THREAT OF REEMPLOYMENT SERVICES MORE EFFECTIVE THAN THE SERVICES THEMSELVES? EVIDENCE FROM RANDOM ASSIGNMENT IN THE UI SYSTEM*, *THE AMERICAN ECONOMIC REVIEW* VOL. 93, N. 4.

AUTORE DELLA SCHEDA: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)

